

## Il sé rivelato

È venerdì. Calma al negozio. La stagione estiva tarda ad avviarsi. Complice il cattivo tempo?...noi, abitanti della costiera amalfitana, meta turistica ambita, stanchi di un inverno che ci sembra più lungo perché i ritmi di vita si rallentano drasticamente rispetto a quelli estivi, siamo pronti ma, al momento, tutto è ancora troppo tranquillo.

Che fare? Le ore si passano chiacchierando. Ci si racconta: sono storie di vita.

Graziela, la mia collega, mi parla di lei. Ci ritroviamo a confrontare le nostre esperienze così eterogenee che hanno come comune denominatore "la terra" dei limoni.

Lei, brasiliana di nascita, trasferitasi in Inghilterra, l'ha conosciuta e non l'ha più abbandonata, se non per brevi periodi, circa venticinque anni fa, incontrando l'uomo con cui ha condiviso un amore, purtroppo ora concluso, che le ha lasciato le gioie che solo una madre può vantare: due bei ragazzi.

Io, venticinquenne, neozelandese di nascita, figlia di una amalfitana radicata che ha instillato in me lo stesso amore per i profumi, i colori, il mare di questo fazzoletto di terra.

Scarto generazionale...improvvisamente siamo interrotte dall'arrivo della signora Angela, praianese sui settanta ( 67 anni), che prende parte alla conversazione. Anche lei ha voglia di parlare, di poter dire la sua.

Viso scavato, dorato dal sole, capelli argentei raccolti alla nuca, occhi cerulei guizzanti di energia.

Ci guarda, poi, si volta verso la porta e, come per ispirarsi, rivolge la sua attenzione all'orizzonte.

Sta andando lontano, indietro nel tempo.

"Oggi non si capisce più il tempo. È aprile e mo' fa caldo come a luglio, mo' pare dicembre.

E la gente: come è diversa. Non ci stanno più le belle persone di una volta. Si lamentano del lavoro, ma non sanno come sono fortunati.

Quando mi affaccio alla finestra e guardo il mare, a Praiano, sto serena, anche se c'è la tempesta.

Prima, però, quando Gennaro era giovane e usciva con la barca...che pensieri! Paura e speranza perché quando si attardava non sapevo se era perché la serata era buona o se, invece, era andato più lontano per prendere qualcosa.

Che potevo fare? Pregavo alla Madonna, a San Luca e a San Gennaro perché tornasse presto e sano...e non venisse qualcun altro a portarmi le notizie.

E poi, se lo stomaco mio era pure abituato a sentire il vuoto della fame, quello delle mie creature, no! E dovevo andare a scambiare il pesce con la farina per fare il pane o la pasta".

Infatti, quando il signor Gennaro, il marito della signora Angela, tornava con il pescato, lei non lo attendeva in casa con la tavola imbandita ma pronta con la cesta vuota che avrebbe dovuto riempire di pesce e caricarsi in testa per andare a barattarlo con la farina ad Agerola per il sentiero (quello degli dei, tutto a piedi, sotto il sole o con il vento perché "la roba" serviva e a casa non c'era).

In montagna c'era chi era disposto a dare in cambio di pesce fresco farina, latte e a volte, a Pasqua e a Natale, un po' di carne, alimenti che a Praiano scarseggiavano.

"Eh, chi me la dava tanta forza se non proprio San Gennaro...e la faccia dei miei bambini? Sono mamma e una mamma non sopporta di vedere negli occhi dei propri figli la fame. Il coraggio viene da dentro, la salute però me l'ha data il Signore!"

Mentre raccontava, allora tutto mi apparve più chiaro. Il contrasto nel suo aspetto, corpo affaticato dagli anni, animo attivo, cui l'esperienza ha insegnato la saggezza; il sorriso che, veramente, nonostante tutto, è sempre pronto a segnare il volto, dono gratuito dispensato a chiunque.

È lei, con la sua testimonianza vivente di un passato meno fortunato, se stimato sotto l'aspetto dello sviluppo tecnologico e del benessere contemporanei, a direzionare il mio pensiero ancora oltre, verso il genuino sentimento di riconoscenza verso la mia situazione esistenziale.

Adesso apprezzo di più quello che ho ma soprattutto sento che l'unico modo per sfuggire alla nostra solitudine esistenziale è vivere con gli altri, comunicando, in quanto nel mutuo scambio di parole si svela il potere stesso delle parole: dare consapevolezza di sé, attraverso la storia dell'altro.

Grazie Angela, Grazie Graziela!

Mi chiamo Lisa Ciminiello, sono una ragazza amalfitana, laureata in filosofia, che ha aderito al progetto di scrittura creativa.

Credo che la parola sia uno dei modi principali per poter comunicare con l'altro intendendo per "altro" non solo l'altro uomo, ma anche l'altra parte, più o meno conscia, che è presente in noi. Comunicare è chiarire ciò che pensiamo, sentiamo e vogliamo. Noi, usando determinate parole piuttosto che altre, costruiamo un mondo che è tutto nostro e che rispecchia la nostra individualità. Così per conoscersi e per conoscere è necessario raccontarsi e raccontare la quantità di esperienze vissute, di sogni o possibilità indefinite e imprevedibili.

Poiché esiste un modo sempre diverso di dire le stesse cose, il mondo risulta essere nuovo ed antico, e ciascuno è chiamato ad esprimere a modo suo l'esperienza di esistere.

Inoltre, in questo modo, ognuno di noi si fa portatore di memoria storico-sociale, testimone dell'epoca e della società in cui si trova ad essere. Da ciò ne deriva che leggere, sia il proprio racconto che quello altrui, implica una presa di coscienza di sé attraverso un ampliamento del sé nello slancio nella prospettiva dell'altro.

Ciò è secondo me essenziale in una realtà globale in cui la multiethnicità deve essere un valore integrativo della specificità, dove non dimenticare, l'aver memoria è un modo per tenersi sicuri contro le folate del vento-moda.

*Lisa Ciminiello  
Amalfi Italie 2007*